

RAPPORTO
PMI

Sabatini (Abi) "Sempre concessi i prestiti alle imprese"

IL DIRETTORE DELL'ASSOCIAZIONE SPIEGA COME LE BANCHE, NONOSTANTE LA STRAORDINARIA CRISI DI LIQUIDITÀ, ABBIANO CONTINUATO A SOSTENERE LE AZIENDE CON I FINANZIAMENTI LA TIPOLOGIA DELLA RACCOLTA ITALIANA SI BASA SOPRATTUTTO SU OBBLIGAZIONI E DEPOSITI RETAIL E HA COMPENSATO LE CARENZE. "È UNA CARATTERISTICA SOLO NOSTRA E DEGLI SPAGNOLI"

Walter Galbiati

Milano

«Non abbiamo mai fatto mancare il credito alle imprese». Il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, è categorico e snocciolando i dati di dicembre mostra come le banche, nonostante la straordinaria crisi di liquidità, abbiano continuato a sostenere

le aziende con prestiti e finanziamenti.

C'è crisi. Le banche non si prestano soldi fra di loro e preferiscono depositare i soldi alla Bce. In questo contesto le imprese lamentano una contrazione del credito...

«È un momento difficile per tutte le imprese e fra queste bisogna includere anche le banche. Del resto le banche fanno parte dell'economia reale e non è possibile immaginarle fuori del contesto generale. Durante la crisi il credito però non si è mai ridotto nemmeno nel 2009 quando il Prodotto interno lordo dell'Italia è stato negativo. C'è stato solo un rallentamento nel tasso di crescita dei prestiti alle imprese,

tasso che a dicembre è stato del 4,1%».

A cosa è dovuta la contrazione?

«C'è stato un acuirsi della crisi del debito dei Paesi Ue e da qui la crisi si è estesa alle famiglie e alle imprese. Manca la fiducia nei confronti dell'Europa e dell'Italia, così è venuta meno la componente di finanziamento estera alle banche italiane. Sul totale del passivo, l'80% è costituito da depositi e da obbligazioni, il 10% deriva dalla raccolta estera e il 10% da capitale e riserve.

Quindi è venuto meno un 10% dei fondi che le banche raccolgono per prestarli ai propri clienti?

«Sì, ma la tipologia della raccolta italiana, che si basa soprattutto su obbligazioni e depositi retail, ha compensato questa carenza. È una

Ma come impiegate questi soldi?

«Poiché l'80% delle risorse deriva dai risparmi degli italiani, bisogna avere responsabilità nell'erogazione del credito. In tempi passati, quando le banche erano pubbliche, il credito è stato erogato secondo criteri non solo economici con risultati fortemente negativi. Il Banco di Napoli ne è stato un esempio negativo. Ora c'è una gestione più prudente e in una situazione difficile c'è anche maggiore attenzione nell'erogazione del credito».

È diventato più rischioso prestare soldi?

«C'è un indicatore oggettivo che è il rapporto tra sofferenze lorde, cioè i crediti il cui pagamento è in ritardo, e il totale dei prestiti. Viene espresso in percentuale e oggi questo rapporto è al 6%. Nel 2008 era solo al 3%, la metà. È un incremento molto alto».

Ma è anche in momenti come questi che servono le banche. Voi cosa avete fatto?

«Nel 2009 c'è stata la moratoria con-

cessa alle imprese nel pagamento degli interessi e delle rate di debiti che le aziende non riuscivano ad onorare. La moratoria è stata prorogata anche nel 2011, ora ci sono degli accordi in essere tra le banche e le aziende. L'accordo interessava qualcosa come 225 mila imprese e ha lasciato 15 miliardi di liquidità nel sistema economico».

Ma ora sono le banche ad aver poca liquidità...

«Fin da quando si partì con Basilea, avevamo messo in evidenza che chiedere alle banche di aumentare la patrimonializzazione senza differenziazione tra banche commerciali e banche di investimento avrebbe messo a repentaglio la crescita di tutta l'Eurozona. Nonostante l'accelerazione della crisi, si è inserita l'Eba che ha imposto nuove ricapitalizzazioni. La preoccupazione è per i titoli di Stati sull'orlo del default contenuti nel portafoglio delle banche. L'Eba chiede di allineare ai valori di mercato la contabilizzazione dei titoli di Stato nei portafogli delle banche e, a fronte di minusvalenze, di ricapitalizzare. È un impegno notevole per le banche anche se nel portafoglio degli istituti italiani la composizione degli impieghi è ben bilanciata. Il 65% è costituito da prestiti alle famiglie, il 17% da titoli di Stato e finanziari il resto da altri prodotti. Quello che c'è di sbagliato è la tempistica, come sostiene anche il presidente della Bce, Mario Draghi. Prima bisognava potenziare il Fondo Salva Stati e allentare la tensione sui titoli di Stato. Poi eventualmente chiedere alle banche di rafforzare il patrimonio, anche perché le banche, come tutte le imprese, non possono non risentire delle difficoltà del ciclo economico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In alto, il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini: le banche, hanno continuato nel sostegno

